

Coronavirus:
l'Europa

L'Europa stringe per la "fase uno"

In una bozza in vista dell'Eurogruppo del 7 aprile spunta un memorandum d'intesa sull'utilizzo del Mes. Nel documento anche il concetto di «sorveglianza rafforzata». Il piano Marshall parte da strumenti esistenti

GIOVANNI MARIA DEL RE
Bruxelles

Entra nel vivo la discussione sull'utilizzo del Mes, il fondo salva-stati, con una nuova bozza, di cui *Avenire* ha preso visione, che però parla anche di concetti tabù per l'Italia: memorandum d'intesa e «sorveglianza rafforzata». Un documento che dimostra l'intensità e la difficoltà della discussione in vista del cruciale Eurogruppo del 7 aprile, mentre la presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen parla di «Piano Marshall» per l'Europa. Un concetto lanciato illustrando «Sure», il piano da 100 miliardi di euro di sostegno alle casse integrative nazionali. Von der Leyen punta all'utilizzo di «ogni euro» del bilancio: oltre a «Sure» ieri la Commissione ha pubblicato misure per consentire agli Stati membri di utilizzare tutti i fondi Ue ancora disponibili per la lotta al Coronavirus, senza più limitazioni di uso e regioni e senza più cofinanziamento, in totale, una quarantina di miliardi. Tre miliardi inoltre per i sistemi sanitari. «Io credo che il bilancio europeo - ha detto von der Leyen - debba essere il Piano Marshall che tutti insieme prepariamo come Ue per i cittadini europei». La tedesca ha anche chiesto scusa agli italiani in un fondo su *Repubblica*: «Oggi l'Europa si sta mobilitando al fianco dell'Italia - scrive - purtroppo non è stato sempre così». Il problema è che non basta Sure, ha detto il com-

missario all'Economia Paolo Gentiloni a Sky TG24, «non è certamente l'unica risposta possibile, dobbiamo vederla come un primo passo importante». Servono ulteriori fonti di finanziamento, al centro resta il Mes con i suoi 410 miliardi di euro, mentre resta il no di Olanda, Germania, Austria e Finlandia ai «Coronabond». Nella bozza circolata ieri (l'Italia ha già però sollevato rilievi) si parla dell'utilizzo delle linee di credito (Eccel) «adattate alla risposta alla pandemia». Si cerca di evitare lo «stigma» per singoli Paesi: il sostegno sarebbe «per qualsiasi Stato membro colpito severamente dallo choc simmetrico pandemico». C'è la soglia del 2% del pil (per l'Italia 36 miliardi), ma «l'accesso può essere adattato a seconda delle esigenze dello Stato in considerazione della gravità dell'epidemia». Le condizioni sarebbero «basate su termini comuni per tutti gli Stati membri che richiedono accesso», dunque senza negoziati singoli. E sarebbero leggere: i soldi «devono essere usati specificamente per la risposta all'epidemia inclusa i costi sanitari ed economici immediati». Una bozza in cui si legge lo zampino dei rigoristi con aggiunte che non piacciono all'Italia: «Lo Stato membro dovrà impegnarsi al rispetto delle regole di bilancio Ue e al Semestre europeo», anche se «questo include ogni flessibilità applicata» dalla Commissione. In realtà il Patto di Stabilità è stato sospeso e per ora non si applica. Che sia una bozza ancora apertissima, è dimostrato dalla presenza di elementi su cui invece non insiste Berlino, e

indigesti per Italia e Francia: si parla di «Memorandum d'intesa», sia pure «su termini comuni per tutti gli Stati». E, altro punto inaccettabile per l'Italia, c'è la «sorveglianza rafforzata da parte di Bce e Commissione» per chi chiede accesso alle Eccel, come previsto dal Trattato del Mes, mentre Berlino fa trapelare di non volere una «troika». La bozza poi parla di un nuovo «Strumento di liquidità rapida» sul modello del «Rapid Financing Instrument» del Fondo monetario. Sarebbe di circa 80 miliardi di euro e basato sulla quota di capitale del Mes (per l'Italia il 17%, 13,6 miliardi). Questa idea però starebbe perdendo quota. Molti punti da chiarire anche se l'idea di utilizzare il Mes a condizioni leggere sembra farsi strada. A suo favore si è espresso il ministro delle Finanze francese Bruno Le Maire, che si è detto d'accordo con Berlino su questa linea oltre all'utilizzo della Banca Europea d'Investimento (piano da 240 miliardi di euro), e i 100 miliardi di Sure, più il pieno utilizzo dei fondi Ue residui. Questi strumenti insieme ammonterebbero già a una potenza di fuoco di 1.000 miliardi di euro. Le Maire vuole aggiungere un «fondo» per la ricostruzione, che partirebbe dal 2021, alimentato con titoli ad hoc (i famosi «Coronabond»), Berlino è contraria. L'Olanda ha lanciato l'idea di un fondo di emergenza di circa 20 miliardi senza condizioni. E, mentre si discute, anche la Germania, con 84.600 casi, ha superato la Cina per numero di contagi.

L'analisi

LUCA MAZZA

TORNA IN AUGE LODO MOAVERO

L'Eurogruppo del 7 aprile sarà un appuntamento cruciale per capire se gli errori successivi allo scoppio della Grande Crisi nel 2008 hanno insegnato qualcosa agli Stati membri dell'Ue. Le divisioni, gli scambi di accuse e i rimpalli di responsabilità del recente passato hanno avuto l'effetto di indebolire il progetto continentale. Ai tempi, il salvatore dell'Europa fu Mario Draghi. Oggi, però, la Bce non può bastare per affrontare una crisi da Covid-19 che non è di origine finanziaria. Da più parti è stata sottolineata la necessità di mettere in campo anche soluzioni di politica fiscale di fronte all'emergenza Coronavirus. L'Unione Europea, paradossalmente, si ritrova davanti all'opportunità di fornire risposte condivise in una fase drammatica. E la sospensione di fatto del «Patto di stabilità» non può essere considerato un intervento sufficiente. Servono azioni straordinarie, innovative, comuni. Dalle ultime indiscrezioni sembra prendere corpo l'idea di raccogliere fondi sul mercato attraverso l'emissione di bond (non si tratterebbe di veri e propri titoli di debito in quanto sarebbero collegati a investimenti) non garantiti dai singoli Stati, bensì dal bilancio dell'Unione Europea. Non si tratta di un escamotage nuovo, in quanto tale soluzione è stata ideata e sostenuta dall'ex ministro degli Esteri, Enzo Moavero Milanesi, nel corso di tutto il negoziato portato avanti sul bilancio dell'Ue per il 2021-2027. Proprio questa proposta, adesso, potrebbe diventare la chiave di volta per superare i paletti posti dal fronte del Nord. In alcuni casi, come quello tedesco, verrebbe così superato anche quel vincolo dato dalla Costituzione che vieta di condividere debiti di altri Stati. Dal momento in cui tutti i Paesi affronteranno crisi sanitarie ed economiche molto simili, ora più che mai le risposte nazionalistiche sarebbero inefficaci e insensate. La strada della coesistenza non sembra essere solo l'unica via percorribile, ma anche quella giusta.

BRUXELLES

Von der Leyen punta all'utilizzo di «ogni euro» del bilancio: oltre a «Sure» (il piano da 100 miliardi) la Commissione pubblica misure per consentire agli Stati di ricorrere a tutti i fondi Ue disponibili per l'emergenza

Commerzbank ha chiuso posizioni lunghe su Btp

Abbandonare i Btp italiani e concentrarsi sui Bund tedeschi. È il suggerimento di Commerzbank ai propri clienti contenuto in un report in cui l'istituto comunica di aver chiuso le posizioni lunghe su titoli di Stato italiani già dal 18 marzo scorso e raccomandare invece di rafforzare le posizioni «tattiche a lungo termine» sul debito di Berlino. Secondo il responsabile per i tassi d'interesse della banca tedesca, Michael Lester, infatti, «il taglio a junk», spazzatura, dei titoli di Stato italiani «sembra quasi una certezza» poiché le misure messe in campo per contrastare il coronavirus aggraveranno il deterioramento dei conti pubblici». Inoltre, «rendimenti più alti sembrano anche necessari per superare le resistenze politiche di chi si oppone a un intervento europeo condizionato a misure di finanza pubblica».

IL CONTO ECONOMICO DEL CORONAVIRUS

La Spagna ora teme un boom di disoccupati

PAOLA DEL VECCHIO
Madrid

I cataclisma coronavirus si abbate sull'economia in Spagna, mentre da una settimana si susseguono massimi giornalieri di vittime, che con le 950 di ieri hanno superato la soglia delle 10mila, con oltre 110mila contagi. Dall'inizio del lockdown, il 12 marzo, i dati del Welfare registrano la distruzione di circa 900mila posti di lavoro. Per l'impatto del Covid-19, il numero di disoccupati è salito di 302.365 persone a marzo, record nero nella serie storica - +9,31% su base mensile e +9% su quella annua raggiungendo il totale di 3.548.312. «In 14 giorni si è perduto lo stesso numero di impieghi che durante 100 giorni con la crisi di Lehman Brothers nel 2008». L'immagine, impiegata dal ministro della Previdenza Sociale, José Luis Escrivá, ha evocato scenari catastrofici nel Paese che ha tardato un decennio per ridurre di 10 punti il tasso di senza lavoro, scalato al 27% negli anni più bui della grande depressione. Per di più, i dati della debole non includono i lavoratori in mobilità temporanea, almeno 620mila, grazie al piano varato dal governo Sánchez per salvare i livelli occupazionali. La chiusura forzata delle attività produttive è destinata a incidere in maniera drammatica sul Prodotto interno lordo. «Segnerà una flessione in termini annuali fra il 4,1% e il 7,9% nello scenario più avverso e anche più probabile, in assenza di misure di politica economica e se l'ibernazione delle attività durerà un mese», anticipa ad *Avenire* José Emilio Boscá, professore di Analisi Economica alla Fundación de Estudios de Economía Aplicada (Fe-dea), che con il BBVA e la Fundación Rafael del Pino ha realizzato le prime stime dello tsunami macroeconomico. «Tuttavia - aggiunge - il piano di sostegno da 200 miliardi di euro, varato dal governo prima dello «scudo sociale», con le misure per imprese e famiglie e la moratoria su ipoteche e affitti, potrà limitare la caduta del Pil al 4,5% annuo, che comunque porterebbe alla recessione». Nonostante l'esecutivo Psoe-Podemos abbia vietato i licenziamenti e prorogato la durata dei contratti a termine, milioni di posti di lavoro saranno spazzati via. Secondo Fe-dea, se con lo stato di allarme sono stati colpiti inizialmente 3,3 milioni di lavoratori nei settori del commercio al dettaglio, albergo e dei servizi, l'estensione del blocco alle altre attività non essenziali colpirà 9,2 milioni di lavoratori, il 50% della forza lavoro. Seppure questa stima includa allo stato quanti svolgono telelavoro. «La disoccupazione, oggi doppia della media europea, crescerà almeno del 4,5% in due trimestri», rile-

va Boscá. «Ma il rischio - aggiunge l'economista - è che le misure d'emergenza adottate, seppure ben orientate, possano produrre effetti avversi allo scendere del lockdown, quando è prevedibile che non tutte le imprese saranno in grado di riassorbire i lavoratori». Secondo l'analisi, la crisi del coronavirus potrebbe impedire l'uscita sul mercato del lavoro di 1,7 milioni di offerte e ritardare 1,3 milioni di licenziamenti. Ed è difficile prevedere per quanto tempo l'economia potrà sostenere la spallata. «Sappiamo che l'Italia e Spagna soffrono la pandemia con maggiore virulenza, ma bisogna guardare all'esempio della Cina», afferma Boscá. Per comparti come il manifatturiero e l'agroalimentare è più facile immaginare una rapida ripresa, secondo una curva a V. Ma non sappiamo quanto ci vorrà per riattivare quelli che coinvolgono attività di massa, come il turistico, gli spettacoli o il calcio. «Quanto più durerà il blocco, tanto meno le Pmi, gran parte del nostro tessuto produttivo, potranno resistere. E tanto più aumenterà il rischio di isteresi, con effetti di recessione di lungo periodo. Ora, però - conclude - la priorità è salvare vite umane».



L'INTERVISTA AL PRESIDENTE DELL'ISTITUTO PER IL COMMERCIO ESTERO

Ferro: quando arriverà, la ripresa partirà ancora dall'export

LUCA MAZZA

«Non sappiamo ancora quanto tempo durerà l'emergenza Coronavirus, ma il momento della ripartenza arriverà con una ripresa che probabilmente sarà rapida e vedrà l'export al centro». Carlo Maria Ferro, presidente dell'Ice (l'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane), premette che l'assoluta priorità va data «alla salute delle persone, perché stiamo attraversando una fase drammatica e gli aspetti legati all'attività economica vengono dopo». Per Ferro, inoltre, questo periodo di «pausa» produttiva e industriale può rappresentare anche un'occasione per l'Italia per farsi trovare pronta quando il sistema si rimetterà in moto. **Presidente, quale impatto sta avendo il coronavirus sull'export italiano?** L'effetto non può essere ancora quantificato, anche perché l'emergenza non è finita. Certamente il quadro economico generale è fortemente negativo. Con le esportazioni (che valgono un terzo del nostro Pil) in fortissimo rallentamento, il turismo fermo e la domanda interna in calo è chiaro che stiamo andando incontro

a una crisi severa almeno quanto quella esplosa nel 2008. Ora bisogna creare le condizioni affinché durante la recessione non si creino crisi di liquidità nelle filiere. La sospensione dei vincoli di bilancio decisa in sede europea sarà poi un'opportunità per nuovi interventi di politica industriale anche strutturali. **Come sarà l'export dopo il coronavirus?** Dal distanziamento sociale alla diffusione dello smart working stanno cambiando le nostre abitudini. Inevitabilmente anche l'export ne uscirà rinnovato. Noi stiamo lavorando per diffondere nelle nostre imprese l'e-commerce, che rappresenterà sempre di più un'occasione per accrescere le opportunità di vendita e le presenze sui mercati esteri. **L'Ice come si è organizzata per sopprimere alla sospensione di fiere ed eventi?** Abbiamo messo in campo una risposta immediata, rimborsando gli espositori che si sono visti annullare gli eventi programmati in questo pe-

riodo, e ci siamo messi a disposizione per sostenere, anche economicamente, l'organizzazione di nuove manifestazioni nei mesi successivi alla ripresa delle attività. Siamo lavorando, inoltre, per sviluppare una piattaforma di fiera virtuale che rappresenti un'iniziativa per affrontare l'emergenza ma anche uno strumento di visione per il medio-lungo periodo. Nel prossimo futuro immagino un sistema fieristico con eventi fisici della durata di 3-5 giorni all'anno, ma in grado di mantenere un interscambio virtuale tra espositori e visitatori negli altri 360 giorni. **Continueremo ad affiancare le Pmi con gli interventi recenti e innovativi che avevamo appena lanciato: dai nuovi desk regionali sul territorio alla gratuità dei servizi di avvio all'export per le imprese con meno di 100 addetti. Alimentare e farmaceutico non si sono fermati: può essere un fattore di traino per gli altri comparti in una fase di ripresa?** Si tratta di due settori del made in I-

taly decisamente importanti: solo l'agroalimentare esporta 40 miliardi di euro di prodotto e il farmaceutico, negli ultimi due anni, è stato il comparto che ha registrato il più alto tasso di crescita. L'obiettivo, tuttavia, è quello di riattivare l'intero sistema. Comunque sono fiducioso, perché l'eccellenza italiana si regge su basi solide, costruite nel tempo: nei prossimi 6-12 mesi dovremo essere bravi a recuperare le nostre quote di mercato un po' ovunque, dalla meccanica alla moda, dal tessile all'arredo, alle tecnologie, oltre ai due settori citati. **Dopo il coronavirus l'export italiano è destinato a essere sempre di più a tendenza europea?** Continueremo a presidiare i mercati più maturi, come quelli dei principali Paesi europei, tramite nuove attività da attivare non appena la situazione lo permetterà, particolarmente su e-commerce e Gdo. La strategia complessiva non cambia: focus sui paesi a forte crescita. Poi verrà ponderata a seconda dei tempi di ripresa di ciascuna delle aree del mondo. La Cina sarà probabilmente anche uno dei primi mercati a rimettersi in moto.



Carlo Maria Ferro

Cdp, misure straordinarie per gli Enti territoriali

Nel 2018 il gruppo Cdp ha mobilitato risorse per 34,6 miliardi a supporto dell'economia del Paese. Lo comunica con i dati di bilancio 2019 che registrano un utile netto consolidato di 3,4 miliardi. Cdp per far fronte all'emergenza mette in campo «azioni rapide, efficaci e concrete per affrontare la carenza di liquidità», spiega l'Ad Fabrizio Palermo, a partire «dalla più vasta operazione di rinegoziazione dei mutui realizzata negli ultimi anni che coinvolgerà 7.200 enti territoriali» e libererà risorse fino a 1,4 miliardi.